

COLLANA STUDI E PROPOSTE

13



La relazione banca-impresa nel Sistema Locale di Lavoro di Civitavecchia

a cura di

Paola Leone e Maria Chiara Turci

CASA EDITRICE



UNIVERSITÀ
LA SAPIENZA

2011

Copyright ©2010

**Casa Editrice Università La Sapienza
Piazzale Aldo Moro, 5 - 00185 Roma**

Chiuso in redazione il 16 Novembre 2010

**www.editricesapienza.it
edizioni.sapienza@uniroma1.it**

ISBN 978-88-95814-44-5

Iscrizione Registro Operatori Comunicazione n°11420

All Rights Reserved. No part of this publication may be reproduced or transmitted in any form or by any means, electronic or mechanical, including photocopy, recording or any other information storage and retrieval system, without prior permission in writing from the publisher.

La traduzione, l'adattamento totale o parziale, la riproduzione con qualsiasi mezzo (compresi microfilm, film, fotocopie), nonché la memorizzazione elettronica, sono riservati per tutti i Paesi.

Indice

Summary	9
Presentazione <i>Franco Tutino</i>	11
Introduzione <i>Maria Chiara Turci</i>	15
Capitolo 1	
Struttura e demografia delle imprese nel SLL di Civitavecchia <i>Fabrizio Santoboni</i>	23
1.1. Premessa	23
1.2. Analisi della congiuntura economica nazionale	25
1.2.1. La dinamica settoriale	27
1.2.2. Le performance delle imprese: prime riflessioni	30
1.3. Il Sistema Locale di Lavoro di Civitavecchia in sintesi	34
1.3.1. Definizione del contesto socio-demografico del SLL di Civitavecchia	35
1.3.2. Il rafforzamento della struttura imprenditoriale e i fenomeni di selezione e di riorganizzazione dei settori attraverso l'analisi della demografia imprenditoriale. Note metodologiche	39
1.3.3. Analisi della struttura imprenditoriale del SLL di Civitavecchia per settore di attività e territorio	41
1.3.4. Analisi della struttura imprenditoriale del SLL di Civitavecchia per forma giuridica e territorio	65
1.4. Considerazioni conclusive	68
Bibliografia	70

Appendice al capitolo 1	
Analisi delle performance delle società di capitale a livello nazionale	73
<i>Fabrizio Santoboni</i>	
1. Premessa	73
2. Le caratteristiche strutturali delle società di capitale in Italia	75
3. Le performance delle società di capitale in Italia: alcuni dati di sintesi	77
Capitolo 2	
L'analisi economico finanziaria di un campione di imprese del SLL di Civitavecchia	87
<i>Paola Leone e Ida Claudia Panetta</i>	
2.1. Premessa	87
2.2. Considerazioni introduttive sull'analisi fondamentale per la valutazione della performance delle imprese di un settore produttivo	88
2.3. Il campione	90
2.3.1. Criteri di selezione	90
2.3.2. Analisi del campione	93
2.4. Performance e dimensione di impresa	98
2.5. Performance e settore di attività	103
2.6. Considerazioni conclusive al capitolo	112
Bibliografia	118
Appendice al capitolo 2	121
<i>Paola Leone e Ida Claudia Panetta</i>	
1. Metodologia di calcolo degli indici utilizzati nell'analisi	121
2. Schede di sintesi dell'analisi per settori	121
2.1. La performance del settore 45: costruzioni	122
2.2. La performance del settore 63: attività di supporto ed ausiliarie dei trasporti, attività delle agenzie di viaggio	125
2.3. La performance del settore 61: trasporti marittimi e costieri	127
2.4. La performance del settore 52: commercio al dettaglio	129

2.5.	La performance del settore 60: altri trasporti	132
2.6.	La performance del Settore 90: smaltimento dei rifiuti solidi, delle acque di scarico e simili	137
2.7.	La performance del settore 28: fabbricazione e lavorazione dei prodotti in metallo, esclusi macchine e impianti	139
2.8.	La performance del settore 74: attività di servizi alle imprese	141

Capitolo 3

	La banca del territorio: “costruzioni” teoriche e verifica empirica nel SLL di Civitavecchia	145
--	--	-----

Paola Leone, Fabiomassimo Mango e Pasqualina Porretta

3.1.	Premessa	145
3.2.	Il localismo bancario nel nuovo contesto di riferimento	147
3.2.1.	Evoluzioni del quadro normativo-regolamentare	151
3.2.2.	Il localismo bancario nella letteratura: profili evolutivi	153
3.2.3.	Le peculiarità della banca locale	158
3.2.4.	La banca locale oltre la dimensione	159
3.2.5.	La Banca del Territorio: verso un nuovo archetipo	160
3.2.6.	Le dimensioni logiche della Banca del Territorio	164
3.2.7.	La distanza funzionale: un approfondimento	170
3.2.8.	Il flow-chart della Banca del Territorio	174
3.2.9.	L'ambito territoriale della ricerca	176
3.2.10	La banca del Territorio nel SLL di Civitavecchia: prime riflessioni	177
3.3.	Analisi della struttura e della morfologia del Sistema Bancario Territoriale (SBT) del Sistema Locale di Lavoro di Civitavecchia	180
3.3.1.	La distribuzione delle banche per classi dimensionali e forma giuridica nel SLL di Civitavecchia	181
3.3.2.	L'evoluzione degli sportelli bancari nel SLL di Civitavecchia	183
3.3.3.	Le politiche di espansione delle banche poste in essere nel SLL di Civitavecchia	190

3.3.4.	Analisi della distanza funzionale e della prossimità operativa nel SLL di Civitavecchia	196
3.3.5.	La raccolta e gli impieghi nel SLL di Civitavecchia	199
3.3.6.	Le banche del SLL di Civitavecchia e l'approccio alla clientela	200
3.3.7.	L'individuazione della Banca del Territorio nel SLL di Civitavecchia	201
	Bibliografia	206
	Considerazioni conclusive <i>Paola Leone</i>	213
	Gruppo di ricerca	219
	Step di Ricerca	221

Summary

The recent changes in banking regulatory framework have produced a renewed interest in the relationship between banks and small firms as one of the main factors to improve the development process on both local and national level, even in times of financial turbulence.

The current market environment requires small firms, therefore, an extra effort to face new competitive challenges: recapitalization, quality products, research and development, efficiency, internationalization represent some examples of the most urgent actions to follow.

Therefore, banks who really want to support business projects have to be able to interact with the changes affecting both the economic context and the productive structures on local and national level.

Efficient banks seem, therefore, to have the potential to contribute to enhance the stability of small businesses of a specific geographical area.

However, while the new competitive context (economic, regulatory, institutional) seems to enrich the role of the traditional local bank, on the other hand it has modified the archetype of a local bank.

In this perspective, the research aims to provide answers to the following main questions:

- What are the financial needs and the financial constraints for small firms? And which typology of banks can better satisfy the needs of firms?
- What are the drivers to identify the local bank in the new competitive context after the recent M&A process in Italy? Do we still have to identify the local banks with the small ones?

The aim of this work is to investigate the role of local banks in a specific area, where the bank-firm relationship takes shape and content.

The selected area is the so-called Local Work System (Sistema Locale di Lavoro - SLL) of Civitavecchia, which includes, besides Civitavecchia, the towns of Santa Marinella, Tolfa and Allumiere. This is a “vantagepoint” that

arises from socio-economic connections which may occur in the relations between all actors of the production system.

The interest in this Local Work System comes from the generally accepted opinion that, in a not so far future, the port of Civitavecchia may play an important role in the economic development of Lazio because of its strategic position in the Mediterranean Sea.

In this context, the Research Team of Sapienza University of Rome, coordinated by Prof. Paola Leone and Prof. Maria Chiara Turci, has carried out a research entitled “The relationship bank-enterprise in the Local Work System of Civitavecchia”, promoted by Cassa di Risparmio di Civitavecchia to celebrate the 160th anniversary of the Foundation.

The present book, that shows the main findings of the research, is articulated in three parts. In the first one, F. Santoboni describes the socio-demographic and entrepreneurial structure of SLL of Civitavecchia.

In the second part, P. Leone e I. C. Panetta point out the strengths and weaknesses of the specific local production system, through the economic and financial analysis of a sample of firms.

In the third part, P. Porretta, through a consistent literature review, defines the new archetype of a local bank, no more identified with small banks. Furthermore, P. Leone e F. Mango, by analysing the morphology of the banking system in SLL of Civitavecchia, have verified the existence of the new archetype of local banks.

Prefazione

F. Tutino

Banca locale e territorio: un microcosmo globale

1. I rapporti tra *banca e territorio* costituiscono il nucleo di fondo dell'attività delle banche e della loro prima ragion d'essere: l'intermediazione creditizia affonda le radici nella raccolta prevalentemente da clientela, si esprime nel credito accordato a imprese e a famiglie clienti. Il territorio di presenza della clientela richiama il *luogo* di esercizio dell'attività bancaria; questo rinvia al concetto di localismo bancario: in quali casi è *banca locale* una banca? La risposta non può essere immediata. Il territorio economico di riferimento di una banca vista nel suo insieme può essere diverso – spesso più ampio – del territorio economico di riferimento di un'impresa che abbia relazioni con essa. La risposta, dunque, chiede di misurarsi anche con l'*articolazione territoriale* della banca. Da qui è breve il passaggio alle *dimensioni* delle banche (e a quelle dei clienti) e alle modalità strutturali con le quali è organizzato l'esercizio dell'attività sul territorio: da *banche indipendenti* o da istituti appartenenti a *gruppi bancari*.

Banca del territorio, dimensioni della banca, autonomia della banca o appartenenza a un gruppo: sono queste le principali categorie concettuali da utilizzare per cercare di individuare in un istituto bancario i caratteri di banca locale. Salvo poi verificarne sul campo l'effettività. Non è sempre stato così, però. Soprattutto fino alla prima metà degli anni Novanta nel nostro Paese è sembrato potesse valere senza ulteriori verifiche il binomio banca di piccole dimensioni / banca locale. La ragione appariva evidente e poco confutabile: da decenni il mercato bancario era caratterizzato dalla presenza di diverse categorie di banche – dalle tre grandi “banche di interesse nazionale” alle centinaia di piccole “Casse Rurali e Artigiane” diffuse sul territorio. In effetti, osservatori attenti potevano notare anche realtà diverse. Al di là di banche di piccole-medie dimensioni definibili certamente “locali” in quanto caratterizzate dall'operare soltanto localmente, istituti di maggiori dimensioni si ispira-

vano nella loro azione a “criteri di banca locale”. Ovvero, prestavano specifica attenzione alle caratteristiche dei singoli territori e delle loro economie e alle esigenze – soprattutto di finanziamento - della clientela locale.

Gli anni successivi hanno modificato contesti, scenari, approcci. E’ sufficiente pensare alle principali novità legislative e regolamentari – il nuovo Testo Unico Bancario, il Testo Unico sull’Intermediazione Finanziaria, Basilea2 – e al loro impatto sulle strategie, l’organizzazione, l’operatività delle banche; ai processi di espansione di banche italiane sul territorio nazionale e ai processi di concentrazione tra banche; all’espansione di reti territoriali anche all’estero e alla presenza nel nostro Paese di reti di banche appartenenti a Gruppi esteri; alla globalizzazione dei rapporti economici e finanziari. Basta pensare, inoltre, allo sviluppo della “banca virtuale” – banca del “non luogo”, antitesi del concetto di banca locale, di banca del territorio. I modelli di business della banca si sono modificati e diversificati: non più soltanto o in netta prevalenza intermediazione creditizia, ma servizi a significativo valore aggiunto – il wealth management, ad esempio; specializzazioni nel corporate banking o nell’investment banking; organizzazioni a filiera, all’interno di Gruppi o grazie ad accordi di collaborazione, tra “fabbriche prodotti” e reti di distribuzione. Dunque, banche “universali” – o Gruppi – con al proprio interno specializzazioni dettate da opportunità ed esigenze di diversificazione, e non imposte da rigide barriere normative quali quelle che avevano definito nel nostro Paese separazioni e confini tra aziende di credito “ordinarie” e istituti di credito “speciali”. Ne è discesa anche una maggiore complessità del fare banca: le banche minori hanno dovuto misurarsi soprattutto con l’apertura di parte della propria clientela a mondi più ampi di quelli locali, a prodotti non tradizionali; con spinte competitive poco conosciute; con difficili scelte tra equilibri di mantenimento dell’indipendenza o di appartenenza a Gruppi. Le banche di maggiori dimensioni e più dinamiche hanno dovuto dedicare particolare attenzione per potere affrontare con successo le difficoltà dei nuovi processi organizzativi indispensabili a gestire linee di affari diverse e macchine operative sempre più grandi e diffuse sul territorio.

2. La ricerca curata da Paola Leone e Maria Chiara Turci – con contributi anche di Fabiomassimo Mango, Ida Claudia Panetta, Pasqualina Porretta e Fabrizio Santoboni - si pone l’obiettivo di individuare la presenza di localismo bancario in un contesto caratterizzato da profondi cambiamenti della morfologia del mercato dovuti ai processi di aggregazione tra banche registrati nel tempo. L’oggetto dell’indagine è territorialmente circoscritto ai comuni di Civitavecchia, S. Marinella, Tolfa e Allumiere: una parte del più ampio mondo bancario, un microcosmo, un laboratorio di verifica di problemi e

di soluzioni di interesse generale. Da questo osservatorio sono analizzate le peculiarità del contesto socio-demografico, la struttura e la morfologia del sistema bancario e di quello imprenditoriale, le performance economico-finanziarie delle imprese. Di quelle di piccole dimensioni è denso il tessuto produttivo.

Il lavoro è condotto anche lungo linee di riesame critico di concetti e di tematiche presenti in letteratura e si sviluppa intorno a due filoni principali: localismo, dimensioni, territorialità; relazioni banca–impresa e sostegno bancario allo sviluppo dell’economia. Appartiene ad entrambi i filoni il tema dei vantaggi informativi dell’approccio relazionale fra le parti. Appartengono soprattutto al secondo filone tematiche tipiche della gestione del credito: i rischi di concentrazione che possono gravare su un sistema bancario locale, la riorganizzazione delle reti territoriali locali di grandi banche, la rivisitazione delle politiche del credito e dei suoi processi di gestione, le scelte di allocazione del capitale per tipologie di portafogli crediti.

Un punto di approdo della ricerca è che il localismo bancario è stato preservato, sebbene in termini rivisitati in parte. L’interrogativo è se le banche minori appartenenti a Gruppi bancari hanno comportamenti analoghi alle banche locali indipendenti. Muovendo da qui sono delineate le caratteristiche della “banca del territorio”. Di essa viene sottolineata la necessità di una ridefinizione. Nel suo insieme, la ricerca offre un valido contributo di evidenze e di riflessioni, utile anche per ulteriori approfondimenti sui temi bancari e creditizi di fondo che sono stati riletti per analizzare la relazione banca-impresa all’interno di un territorio.

3. Al centro del tema – e di possibili ulteriori approfondimenti – si trovano dunque due interrogativi: in quale misura, in quali tempi e come si manifesti il dualismo nei modi di essere e operare della “banca locale/banca del territorio”; quale rapporto passa tra essa e il mondo di oggi fortemente caratterizzato dalla globalità.

Sul primo interrogativo può essere utile – come è stato fatto nella ricerca qui considerata – tenere presenti le origini e, soprattutto, l’esistenza di scelte aziendali volte ad operare come banca locale/del territorio, nonché la capacità di agire effettivamente in questa direzione. Muoviamo dunque dalla distinzione tra banche di origine locale e banche di origine esterna allo specifico territorio: ci sono condizioni che fanno sì che tra esse tendano ad esserci differenze. Le banche *di origine locale* sorgono, di solito, con dimensioni contenute: pochi sportelli, presenza territoriale limitata e incentrata all’interno di un nucleo di prossimità rispetto alla sede della direzione centrale.

Il loro rapporto con l'economia della clientela ha vocazione soltanto locale. Le banche *di origine esterna* allo specifico territorio in cui operano hanno vocazione ampia: sono presenti su più territori e si relazionano in modo non necessariamente omogeneo con le loro diverse economie, tendono ad operare con maggiore intensità, di norma, anche in comparti dell'attività bancaria e con strutture tecnico-operative non frequenti nei rapporti con clientela soltanto locale o di dimensioni contenute. Tipicamente, partecipano attivamente ai mercati finanziari, concludono con la clientela operazioni tipiche del corporate banking. Occorre perciò andare alla ricerca delle motivazioni e delle scelte che guidano effettivamente sui mercati locali le banche di origine esterna, ponendole a confronto con le motivazioni e le scelte delle banche di origine locale. Occorre, inoltre, valutarne i risultati conseguiti. Si tratta di differenze di origine da cui scaturiranno molto probabilmente differenti modi di operare rapportandosi alle economie locali, almeno agli inizi. Sotto questo profilo possono assumere specifico rilievo il percorso seguito per operare su singoli nuovi territori e le caratteristiche del soggetto che lo ha effettuato. Vanno analizzate, ad esempio, le possibili differenze tra banche locali entrate a far parte di Gruppi esterni al territorio, le presenze locali di filiali aperte da banche di grandi dimensioni con origine in territori diversi, le presenze locali di filiali aperte da banche di dimensioni regionali che si espandono altrove. Gli obiettivi strategici complessivi possono essere diversi nei tre casi, anche se in ciascuno di essi l'obiettivo specifico potrà essere di operare come banca locale/del territorio. C'è dunque un dualismo da approfondire: caratterizzato non necessariamente da contrapposizioni, ma da diversità; un dualismo non netto e non solo a due dimensioni.

Il secondo interrogativo chiede di approfondire il tema della globalità rispetto a territorio/localismo. Tema complesso, che non accetta isolamenti netti: basti pensare a un profilo organizzativo strutturale che da anni è proprio delle stesse banche locali: operare anche come banca virtuale, banca a distanza con le modalità dell'e-banking. Basti pensare inoltre – rovesciando le posizioni e tornando a una prospettiva rilevante del tema centrale – alla vicinanza e al radicamento territoriale perseguito anche dalle banche internazionali nel loro essere e agire come banche commerciali. La banca locale, dunque, vive in sé i problemi della globalizzazione e opera in un contesto globale; ha un suo profilo di globalità: è un *microcosmo globale*. Come tale va approfondita.

Introduzione

M. C. Turci

Intensi processi di ristrutturazione, aggregazione e consolidamento hanno radicalmente modificato gli assetti proprietari, nonché la stessa presenza dei sistemi bancari nel territorio. Tali processi sono stati significativi sia in termini assoluti, sia per aspetti alternativi che ne caratterizzano il profilo operativo. Negli Stati Uniti questo fenomeno ha significato una decisa contrazione del numero (oltre il 35% dei punti di servizio ha modificato il proprio profilo con riferimento all'ubicazione territoriale). In Europa, già nell'ultimo decennio del novecento si è osservata una riduzione del numero delle banche con un decremento di oltre il 45% in Francia ed in Spagna, del 33% in Germania e del 24% in Italia (European Central Bank 2000).

I processi sono ancora in corso ed hanno molteplici motivazioni, quali l'effetto combinato delle tecnologie di informazione e comunicazione – ICT – che ha favorito lo sviluppo di sofisticate tecniche per la valutazione, la scomposizione e la cessione dei rischi, la standardizzazione di molti prodotti finanziari, la riduzione dei costi di contatto con la clientela, incoraggiando così la competizione e consentendo alle banche l'ingresso in mercati geograficamente e culturalmente distanti dal proprio *core business*; in secondo luogo, la forte deregolamentazione dei mercati e degli intermediari finanziari e, per le banche europee, la nascita nell'Unione Monetaria, che hanno allargato significativamente gli ambiti operativi a disposizione e ridotto i costi di transizione. Altre motivazioni sono di carattere contingente: la crisi economica degli inizi degli anni Novanta e le conseguenti crisi bancarie gestite dalle autorità monetarie con l'obiettivo di salvaguardare la stabilità dei sistemi bancari, limitando al massimo i casi di fallimento tramite le operazioni di acquisizioni; il superamento del sistema delle banche pubbliche ed i conseguenti processi di privatizzazione. Infine, altre motivazioni sono di carattere aziendale: la ricerca di economie di costo (di scala e/o di varietà), l'acquisizione di potere di mercato e di potere manageriale, la possibilità di ottenere vantaggi fiscali (Alessandrini, Papa e Zazzaro, 2003).

La maggioranza delle aggregazioni ha finora interessato istituti appartenenti ad uno stesso sistema bancario nazionale, ed il processo di consolidamento e di integrazione dei mercati del credito sta proseguendo, soprattutto in Europa, con accordi “cross-border” (Berger et altri, 2000; Buch e De Long, 2001) e con accordi tra banche ed altre istituzioni finanziarie come le assicurazioni, portando così a compimento la costruzione di un unico sistema monetario e finanziario europeo (Boot, 1999).

Al di là delle ragioni che hanno messo in moto questi processi di ristrutturazione e oltre alla loro effettiva efficacia nel migliorare la profittabilità e l'efficienza aziendale degli istituti coinvolti, evidenziati per l'Italia da Focarelli, Panetta e Salleo (1999), la globalizzazione dei mercati del credito, il consolidamento delle strutture bancarie, la rimozione delle barriere alla libera localizzazione delle banche sul territorio e la loro penetrazione nei mercati periferici pongono almeno due questioni di carattere più generale su come l'integrazione dei sistemi bancari possa favorire una riduzione dei divari di sviluppo tra le regioni o ne determini piuttosto un allargamento oppure, se perseguendo nel processo di consolidamento delle istituzioni bancarie, quali potranno essere i rapporti tra centri finanziari e periferia e come possa avvenire la divisione del lavoro finanziario tra banche nazionali, *alias* internazionali, e banche locali o regionali.

Sono, queste, domande molto complesse e di grande attualità per molti paesi, tra cui certamente l'Italia, dove il processo di integrazione del sistema bancario è avvenuto in presenza di forti squilibri territoriali ed è proceduto a senso unico dalle regioni del Nord e del Centro a quelle del Mezzogiorno in cui, oramai, le banche autonome con la testa pensante nell'area si sono drasticamente ridotte. Ma, ed è questa la questione decisiva che occorre porsi, è ragionevole immaginare che per le diverse aree territoriali si possa puntare ad uno sviluppo autonomo ed auto propulsivo, facendo affidamento su un sistema bancario etero diretto.

Si è pertanto scelto di procedere mettendo a fuoco sia i problemi fisiologici del nostro Paese, che sono comunque riconducibili alla bassa crescita economica e al declino della competitività e monitorando gli effetti della crisi finanziaria iniziata nella seconda metà del 2007. Ciò a motivo, soprattutto, dell'assetto strutturale del nostro sistema produttivo nazionale e del quadro normativo-istituzionale farraginoso e complesso che non consente di far fronte con levità alle problematiche in questione.

La scelta di un appropriato assetto strutturale infatti è, da un lato, indispensabile per fronteggiare gli alti costi richiesti dalla continua innovazione e, dall'altro, strumentale per mantenere una competizione efficace sui mercati

internazionali. Un processo di ristrutturazione è stato già avviato in comparti merceologici importanti del nostro sistema produttivo dopo il 2000 e ha coinvolto la metà delle imprese dell'industria e dei servizi, con almeno 20 addetti.

Come ha confermato nella “*Relazione annuale*” lo stesso Governatore della Banca d'Italia, si profilano in tali ristrutturazioni due tipologie di imprese: quelle che presentano una solida struttura finanziaria e quelle che hanno sostenuto la crescita dimensionale, l'innovazione e l'internazionalizzazione facendo deciso ricorso all'indebitamento bancario. In un contesto di crisi, quale quello attuale, le prime stanno consolidando il primato tecnologico del nostro Paese e diversificando gli sbocchi commerciali; le seconde, viceversa, operano in presenza di forti tensioni di liquidità e, non essendo in grado di ricapitalizzarsi rinvenendo risorse sui mercati dei capitali, soffrono per l'irrigidimento dell'offerta del credito.

Le imprese con meno di 20 addetti, dal canto loro, specie in questi periodi di forti turbolenze finanziarie, presentano maggiore difficoltà a rimanere sul mercato, poiché “soffrono” di forte contrazione del fatturato, della dilazione nella riscossione dei crediti e delle conseguenti situazioni di insolvenza.

Il tessuto produttivo di Civitavecchia è caratterizzato, in buona parte, proprio da quest'ultima tipologia di imprese, come illustra ampiamente l'analisi condotta da Santoboni. Le ridotte dimensioni rendono tali strutture fragili, non in grado di implementare strategie competitive e di disporre di competenze e organizzazioni adeguate alla nuova situazione di riferimento.

In tale contesto, il Gruppo di Lavoro di Sapienza Università di Roma, coordinato dalla Prof.ssa Paola Leone e dalla Prof.ssa Maria Chiara Turci, ha condotto la ricerca su “*La relazione banca-impresa nel Sistema Locale di Lavoro di Civitavecchia*”, promossa dalla Cassa di Risparmio di Civitavecchia nell'ambito degli eventi per la celebrazione del 160° anno dalla Fondazione. La ricerca si colloca fra le iniziative avviate dal Presidente del Corso di Laurea in Economia e Commercio della Facoltà di Economia nella sede distaccata di Civitavecchia ed ha coinvolto il capitale intellettuale della Facoltà, rappresentato da ricercatori e studenti, nelle problematiche del territorio al fine di generare sinergie tra mondo produttivo ed accademia.

La ricerca trae spunto dal rinnovato interesse al “localismo”, che scaturisce dal mutato contesto normativo e di mercato e che ha nuovamente al centro delle strategie bancarie il cliente-impresa, o meglio, si pone attenzione al territorio nell'ambito del quale *prende forma e contenuto* la relazione banca-impresa, nella convinzione che sia proprio questa relazione che possa fungere da volano per lo sviluppo dell'economia locale, anche in periodi di turbolenza finanziaria, allorché sia caratterizzata da uno scambio mutuamente proficuo tra i diversi attori.

La ricerca, pur nascendo da una specifica istanza di un intermediario bancario del Comune di Civitavecchia, è riferita ad una dimensione territoriale allargata che va al di là del comune stesso, ovvero considera il Sistema Locale di Lavoro (SLL), che comprende, oltre al comune di Civitavecchia, quelli di Santa Marinella, Tolfa e Allumiere. Trattasi di un “osservatorio privilegiato” che nasce da connessioni socio-economiche nell’ambito delle quali possono prodursi relazioni di valore tra il sistema degli intermediari bancari, il mondo delle imprese - soprattutto quelle di piccole dimensioni - di cui è denso il tessuto produttivo del SLL di Civitavecchia- e l’importante area portuale ivi insediata.

Da qui è nata l’idea di dedicare particolare attenzione alle relazioni tra il tessuto imprenditoriale del SLL di Civitavecchia, quale luogo strategico di scambio portuale del Mediterraneo, e l’industria bancaria ivi insediata, con l’obiettivo di interpretare come sia proprio ed economicamente rilevante sostenere ed esaltare i vantaggi “localizzati” nell’area geografica sottoposta ad analisi, tutti riconducibili, in maniera prioritaria, alla presenza di attività produttive connesse alle infrastrutture, portuali ed energetiche e ad altre significative attività di imprese le cui sedi legali sono, solo in parte, insediate nel SLL di Civitavecchia.

L’interesse per questa realtà produttiva scaturisce dall’opinione, generalmente condivisa, che, in una prospettiva non lontana, il porto di Civitavecchia diventerà uno scalo marittimo di rilievo per lo sviluppo della regione Lazio.

L’attuale contesto di mercato impone, pertanto, alle imprese del territorio sfide competitive sempre più impegnative: puntare su produzioni di qualità, sviluppare continuamente e costantemente innovazione, rendere più efficienti le produzioni e ricercare tenacemente mercati fuori dai confini nazionali. Tutto ciò richiede, non solo coraggio e determinazione da parte degli imprenditori locali, ma anche capitali appropriati, adeguati a supportare i progetti aziendali. In altri termini, intermediari bancari interessati a creare valore per le imprese presenti nello spazio economico in questione e per il tessuto sociale; in grado di interagire con i cambiamenti profondi che interessano sia le strutture economico-produttive della comunità locale che il contesto sociale di appartenenza, nonché quello dell’intero Paese. Efficienti banche locali sembrano, quindi, avere le potenzialità per rafforzare la stabilità delle piccole imprese e superare i problemi fisiologici del sistema produttivo dell’area geografica indicata e di quello italiano nel suo complesso. Tuttavia, se le novità del contesto competitivo (economico, normativo, istituzionale), da un lato, hanno preservato il localismo bancario tradizionale, dall’altro, hanno tuttavia portato ad una modifica dell’archetipo di banca locale, del

suo “contenuto, della sua “identità”, condizionando gli scenari evolutivi del rapporto banca-impresa.

In tale prospettiva, la ricerca si propone di offrire risposte a due principali ordini di quesiti:

- quali sono i fabbisogni e i vincoli finanziari delle imprese del SLL di Civitavecchia e in quali forme, e attraverso quali intermediari, possono acquisire le risorse necessarie;
- quali sono le “dimensioni logiche” che connotano la Banca del territorio e quali sono, nel SLL di Civitavecchia, gli intermediari qualificabili come tali che hanno sostenuto lo sviluppo del sistema produttivo.

La causa di questo rinnovato interesse per le cosiddette banche a vocazione locale è ascrivibile al superamento del concetto di sistema bancario dualistico che non trova più una sua giustificazione nell’attuale contesto economico e regolamentare. Il modello che portava a considerare la dimensione della banca quale variabile discriminante fra la vocazione localistica e quella nazionale non ha più ragione di esistere, laddove sia possibile che una banca a respiro nazionale possa far proprio un approccio di prossimità alle economie locali, cogliendo il valore strategico derivante dal radicamento capillare della propria rete in ambiti geografici contenuti.

D’altra parte l’aumentata presenza delle grandi banche, in particolar modo dei gruppi, nei sistemi locali trova la sua ragion d’essere nella ricerca di nuovi profitti che possono derivare, tanto dalla messa a punto di più consistenti economie di scala, quanto dalla maggior enfaticizzazione del rapporto banca-impresa. Ne consegue che la *banca del territorio*, per effetto della prossimità geografica, organizzativa e culturale con l’affidato, rappresenta un modello distributivo focalizzato sulla conoscenza delle esigenze della clientela presente negli spazi economici locali e del tessuto sociale. È in grado di interagire con i cambiamenti profondi che interessano sia le strutture economico-produttive della comunità locale, sostenendone la normale operatività ed i progetti di sviluppo e di internazionalizzazione, che il contesto sociale di appartenenza. In virtù della sua prossimità geografica al contesto socio-economico locale, favorisce un’offerta di prodotti creditizi e finanziari celere, flessibile e, soprattutto, ritagliata *ad hoc* sulle specifiche esigenze della clientela, sia attuale che potenziale.

In questa accezione, teorizzata da parte della letteratura, occorre tuttavia verificare se la Banca del Territorio gode, al pari della banca locale, effettivamente di un vantaggio informativo derivante dalla relazione fortemente pervasiva instaurata con il tessuto produttivo locale e può, pertanto, accedere ad ampie ed attendibili informazioni di tipo qualitativo sulle caratteristiche dei prenditori di fondi, controllare il buon utilizzo dei fondi, ridurre i pro-

blemi di azzardo morale e riscattare i crediti “defaultati” con minor onerosità. D’altra parte però un territorio con produzioni e valori non standardizzabili potrebbe presentare aspetti non facilmente riconducibili entro i modelli organizzativi dei grandi gruppi bancari.

Il ruolo trainante dei grandi Istituti nello sviluppo delle economie locali non trova, tuttavia, conferma nelle statistiche della Banca d’Italia i cui dati sui volumi intermediati confermano come la decelerazione sia stata maggiore per i prestiti erogati dai primi cinque gruppi bancari.

Come ha sottolineato lo stesso Governatore nella ultima *Relazione* (2009), il credito erogato, invece, dalle altre banche, pur registrando una lieve decelerazione, ha continuato ad espandersi secondo una dinamica sostenuta. L’eterogeneità dell’andamento del credito per categorie di intermediari riflette, in primo luogo, la diversa intensità dei vincoli incontrati dal lato della raccolta nell’espandersi a ritmi elevati, i quali sono stati più stringenti per i grandi gruppi e le filiali di banche estere, che si sono finanziati, in misura rilevante, sui mercati all’ingrosso. In secondo luogo, il più forte radicamento nelle economie locali delle banche più piccole ha reso possibile attività che hanno maggiormente mirato a salvaguardare le relazioni di lungo periodo con le imprese, nonché ad erogare credito, anche a costo di assumere maggiori rischi.

In tale prospettiva, la ricerca ha:

- inquadrato il contesto socio-demografico e il tessuto imprenditoriale del Sistema Locale di Lavoro (SLL) di Civitavecchia;
- esaminato le caratteristiche economico-finanziarie di un campione di imprese appartenenti al SLL di Civitavecchia;
- definito un nuovo archetipo di “Banca del Territorio” (mediante una *review* della letteratura in materia e l’individuazione delle *dimensioni logiche* che la connotano) e analizzato la struttura e la morfologia del Sistema Bancario Territoriale (SBT) nel SLL di Civitavecchia, individuando gli intermediari che presentano il carattere della “territorialità” entro il medesimo SLL.

Il periodo di analisi dal 2001 al 2007, nonostante sia stato condizionato dalla disponibilità delle basi informative pubbliche, è rappresentativo di un arco temporale privilegiato per l’osservazione. Infatti, alla luce della sfavorevole fase del ciclo economico in cui hanno operato le imprese, degli importanti processi di concentrazione del settore bancario e delle dinamiche caratterizzanti l’attività portuale nazionale ed internazionale, è stato possibile analizzare i punti di forza e di debolezza del sistema economico locale e le evoluzioni subite dalla morfologia del sistema bancario, in un arco temporale contraddistinto da una scarsa crescita economica nazionale e aggravato dalla crisi finanziaria internazionale.

La ricerca si articola in tre parti.

Nella prima parte, **Fabrizio Santoboni** descrive la struttura del sistema produttivo del SLL di Civitavecchia, tracciando un quadro generale della situazione delle imprese ivi operanti, delineando caratteristiche principali ed analizzandone le grandezze basilari, quali la numerosità e la loro distribuzione. In tale maniera, a partire dalla disamina degli aspetti socio-demografici e della demografia del tessuto imprenditoriale, si viene a definire un profilo dell'area che individua i tratti peculiari del processo di trasformazione dell'apparato produttivo all'interno del contesto di riferimento circoscritto.

Paola Leone e Ida Claudia Panetta, nella seconda parte, attraverso lo studio di parametri segnaletici, analizzano la situazione economica e finanziaria di un campione di imprese appartenenti ai principali settori operativi del SLL di Civitavecchia e sviluppano un sistematico ragionamento su base osservazionale, facendo ricorso all'osservazione di parametri segnaletici dei punti di forza e debolezza della gestione economica e finanziaria delle imprese comprese nel campione. In particolare, l'esame della struttura finanziaria consente di precisare i possibili nessi intercorrenti tra mezzi propri, ricorso a mezzi di terzi e decisioni di investimento, nonché di cogliere eventuali vincoli allo sviluppo di tali attività.

Nella terza parte, **Pasqualina Porretta**, attraverso una *review della letteratura*, riflette sulla tematica relativa al "localismo" bancario e sul nuovo archetipo di banca locale che si va prefigurando in un contesto sempre più competitivo: la *Banca del Territorio*. Un intermediario, non necessariamente di ridotte dimensioni, ma anche una grande banca nazionale può caratterizzarsi per un orientamento della *governance* ad instaurare rapporti positivi e redditizi con i sistemi produttivi locali e con il contesto sociale di appartenenza.

Inoltre, **Paola Leone e Fabiomassimo Mango** verificano il ruolo svolto dalle banche del SLL di Civitavecchia nel sostenere i processi di crescita delle imprese e, in particolare, viene indagata l'esistenza di banche per il territorio e la loro capacità di mantenere un vantaggio competitivo rispetto agli altri intermediari. Lo studio descrive la struttura e la morfologia del sistema bancario che interagisce con le imprese appartenenti al SLL. Viene posto in evidenza come la maggiore dimensione degli intermediari e l'aumento del numero medio di sportelli per banca, abbiano modificato il livello di fruizione dei servizi bancari a scala nazionale, ma anche entro il SLL di Civitavecchia, generando importanti ripercussioni sulle politiche di espansione e di vendita delle banche al punto che, nei cosiddetti sistemi locali, presidiati tradizionalmente da banche appunto locali, hanno iniziato a coesistere realtà bancarie profondamente diverse, alimentando una crescente attenzione sia alla concorrenza tra le banche sia al modello di business da adottare.

All'attività di ricerca hanno collaborato proficuamente cinque studenti del corso di laurea di *Consulenza aziendale* della sede di Civitavecchia: **Valentina**

Arcadi, Marco Balbi, Alessia Bidolli, Domenico Oliviero, Martina Vici che hanno interagito con le istituzioni locali per reperire le basi dati della ricerca ed hanno svolto specifici approfondimenti sia sul tessuto imprenditoriale, evidenziando i caratteri delle imprese artigiane nel Lazio, sia sulla struttura del sistema finanziario laziale.

In tale prospettiva, la ricerca offre una prima chiave di lettura dell'assetto e delle relazioni fra sistema imprenditoriale e sistema degli intermediari finanziari nell'area indagata ed una base di riflessione a forte contenuto progettuale che ha una validità generale per tutti coloro che, a diverso titolo, sono interessati alla tematica. Ne risulta un lavoro ampio, completo di riscontri empirici che si apprezza per la concretezza dell'analisi svolta. Un lavoro che pone particolare attenzione alla realtà socio economica osservata ed agli aspetti squisitamente operativi che la connotano e che, inoltre, si presta a sviluppi e riflessioni ulteriori per accompagnare ed interpretare aspetti successivi del profilo territoriale del SLL di Civitavecchia.